

» Dossier

Il decreto

25

**milioni** Il numero delle famiglie in Italia. Dieci anni fa erano poco meno di 22 milioni. Dal 1971 a oggi, secondo l'Istat, sono aumentate del 54 per cento. Oggi ogni nucleo è composto in media da 2,4 persone

85

**mila** I matrimoni che si sono celebrati nel 2012 in Italia con il rito civile. La maggioranza riguarda però le nozze religiose: 122.297. Un dato in diminuzione negli ultimi quattro anni (-33 mila)

25

**per cento** La quota dei bimbi nati nel nostro Paese nel 2012 da genitori non sposati, pari a 132 mila, su un totale di 534.186. Il dato è comunque in calo di poco rispetto all'anno precedente

2,6

**milioni** Il numero dei separati legalmente e i divorziati nel nostro Paese secondo l'ultimo dato statistico dell'Istat dello scorso dicembre. Un separato o divorziato su due ha un'età compresa tra i 35 e i 54 anni

12

**milioni** Il numero dei nonni in Italia con più di 65 anni d'età. Le statistiche Istat calcolano che almeno il 55 per cento delle donne che lavorano affida i bambini ai genitori o ai suoceri

# Famiglia, si cambia

a cura di RICCARDO BRUNO

Da domani i figli saranno semplicemente figli, senza aggettivi ulteriori. Cancellate le distinzioni tra «legittimi» e «naturali», tutti saranno sullo stesso piano e avranno medesimi diritti (a partire da quelli ereditari). I tempi cambiano e i codici si adeguano. La riforma del diritto di famiglia, contenuta nel decreto legislativo 154 firmato dal capo dello Stato quattro giorni prima di Capodanno e in vigore da domani, non modifica soltanto termini e definizioni, ma rivoluziona la prospettiva con cui guardare ai legami tra i genitori e le loro creature. Non solo: anche i nonni si guadagnano uno spazio di rilievo nell'ordinamento, il loro desiderio di non separarsi dai nipoti è adesso riconosciuto per legge. Il corpo delle nuove regole, introdotte dalla legge 219 del 2012 e messe a punto da una Commissione guidata dal giurista Cesare Massimo Bianca, rappresenta una svolta. Una tappa fondamentale dopo il divorzio, la grande riforma del 1975 e la riforma delle adozioni. Molti principi sono in realtà già entrati nella prassi, consolidata nelle aule dei tribunali o imposta dagli organismi europei. Il decreto adesso fa ordine, cancella norme obsolete, sancisce concetti innovativi. Alcune associazioni, come Crescere insieme o Colibrì, sostengono che la Commissione ha travalicato i limiti posti dal Parlamento, squilibrando di fatto i rapporti a favore di un solo genitore (che è quasi sempre la madre). Dibattito aperto, sarà la pratica a chiarire chi ha torto o ragione. Di sicuro, le novità non sono poche: come la possibilità del minore di essere «ascoltato» dal giudice, o il dovere dei genitori di «occuparsi» dei figli anche se sono maggiorenni e finché non raggiungono l'indipendenza economica (qualcuno lo chiamerà il diritto del bamboccione). O ancora l'obbligo del giudice a cercare tutti gli aiuti concreti possibili per far crescere i bambini nelle loro famiglie, anche in caso di gravi difficoltà economiche. La chiave del decreto può essere trovata nella sostituzione della parola «potestà» con «responsabilità». Non più il «potere» dei genitori, ma il dovere di prendersi cura di chi hanno messo al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Figli naturali e legittimi con gli stessi diritti. Basta discriminazioni in caso di eredità



Residenza prevalente per i bambini in caso di separazione. Un passo indietro?



Riconosciuto il ruolo dei nonni. Incontri con i nipoti garantiti dalla legge



Le vecchie parole cancellate dalle norme «Potestà genitoriale» e «adulterini»

ILLUSTRAZIONI DI CHIARA DATTOLA

L'intervento

## LE PIAZZE CONTRAPPOSTE SUI TEMI SOCIALI CHE AGGRAVANO LA CRISI DELLE SOCIETÀ

di JEAN-MARIE COLOMBANI

Migliaia di manifestanti in Francia per protestare contro il quasi divieto d'aborto progettato dal governo spagnolo; e l'indomani ancora più numerosi per le strade di Parigi, invase da coloro che denunciano il «matrimonio per tutti», il miglioramento della legge sulla lvg (interruzione volontaria di gravidanza) o le minacce che peserebbero sull'esistenza stessa della famiglia... Francia e Spagna si sono dunque trovate su fronti opposti, ma spinte entrambe da una stessa tentazione ultra-conservatrice, simile, come ha osservato il ministro dell'Interno Manuel Valls, a un

«Tea party» alla francese.

Il punto comune è l'influenza della Chiesa cattolica: influenza che questa esercita a Madrid su un governo che le è vicino e a Parigi sugli organizzatori delle manifestazioni contro il governo, sospettato di voler distruggere la famiglia. Ma mentre la Spagna ha attraversato la crisi, da cui comincia a uscire, senza grossi tumulti, in Francia sembra che alcune forze operino affinché questi tumulti si verifichino. Il segnale d'allarme è scattato quando a Parigi hanno sfilato fianco a fianco gruppi estremisti uniti da slogan apertamente razzisti e antisemiti. Come se fosse stata necessaria una prova, a chi non voleva crederci, della perico-

losità da una parte dell'«umorista polemico» Dieudonné e dall'altra del ritorno in forza di autori ai quali i giornali accordano un credito intellettuale quando invece sono semplici propagatori di odio. Al punto che certi osservatori hanno evocato le Leghe di estrema destra degli anni Trenta e la giornata del 6 febbraio 1934, quando le Leghe avevano tentato di dare l'assalto alla Camera dei deputati a Parigi.

Si era allora nella Terza Repubblica, con il sistema parlamentare. Nella Quinta Repubblica, con il regime semipresidenziale, è logico che il fuoco si concentri contro la chiave di volta delle istituzioni, cioè il presidente della Repubblica, di cui i manifestanti

chiedevano le dimissioni.

In effetti, in Francia molti fattori possono spiegare la pericolosità di tali movimenti. Pericolosità che spiega come mai il governo francese abbia rinviato *sine die* il progetto di legge sulla famiglia, che avrebbe fornito il pretesto a nuove manifestazioni.

In Francia

Il contesto è quello di un Paese in cui l'ideologia dominante è ormai il catastrofismo o il disfattismo

Il contesto è quello di un paese la cui ideologia dominante è ormai il catastrofismo e il disfattismo. Si sta affermando una Francia del ripiegamento su se stessa e del rifiuto dell'altro: che sia l'immigrato o l'europeo, l'arabo o l'ebreo. Una Francia del ripiegamento identitario, ma anche del rifiuto dell'euro. Agli estremi, questo porta anche al razzismo e all'antisemitismo. Tale Francia è sempre esistita. È sempre stata minoritaria (salvo durante il regime di Vichy). Ma oggi, col pretesto della crisi, trova maggiori canali per esprimersi. La crisi in effetti non spiega tutto: queste correnti estremiste sono presenti ovunque in Europa, persino nei Paesi che non sono colpiti dalla disoccupazione, basti vedere l'Austria che ha solo il 4 per cento di senza lavoro e un'estrema destra al 30%.

Da parte sua, l'opposizione cosiddetta repubblicana, quella che aspira a governare, che è stata al potere per dieci anni e lo ha lasciato solo da due, non esita a soffiare su tutte le braci. Fin dall'elezione di François Hollande

# Dall'affido condiviso in caso di divorzio alle nuove regole per la successione. Ecco le norme in vigore da domani

Quando il Consiglio dei ministri, lo scorso luglio, diede il via libera al decreto che aggiornava il diritto di famiglia, il premier Enrico Letta annunciò trionfante: «Scompare dal Codice civile la distinzione tra figli di serie A e B. È un grandissimo fatto di civiltà». L'equiparazione tra tutti i nati, adesso distinti soltanto se «fuori» o «all'interno» del matrimonio, è il cardine stesso della riforma avviata con la legge 219 del 2012 (completata appunto dal decreto che entra in vigore domani). Le conseguenze sono tante, e investono in primo luogo il campo dell'eredità, cancellando ogni discriminazione. Spiega l'avvocato Anna Galizia Danovi, presidentessa del Centro per la riforma del diritto di famiglia: «È stata eliminata la facoltà di commutazione, che prevedeva la possibilità per i figli legittimi di escludere dalla comunione ereditaria i figli naturali. Tanto per capirci:

loro si tenevano il castello e agli altri davano solo una somma in denaro». Chi nasce all'esterno del matrimonio ha un legame giuridico non solo con il genitore, ma anche con i relativi familiari che saranno a tutti gli effetti suoi «parenti» (ancora una volta con evidenti ricaschi in caso di successione). È stato portato a dieci anni il termine di prescrizione per l'accettazione dell'eredità da parte degli ex figli naturali. Se invece l'erede è un nascituro, l'amministrazione dei beni spetta sia al padre che alla madre. «Intendiamo — chiarisce Gloria Servetti, presidente della IX Sezione civile del Tribunale di Milano — il principio di uguaglianza dei figli era già immanente nel nostro ordinamento. Con il decreto legislativo viene reso effettivo e riconoscibile all'interno del Codice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno dei punti più controversi della riforma è l'introduzione del concetto di «residenza abituale del minore». Marino Maglietta, presidente di Crescere insieme e «padre» dell'affido condiviso, sostiene che ciò mina una conquista che «metteva fine alla distinzione tra genitore del quotidiano che provvede ai bisogni dei figli e genitore "ludico" che si limita a passare all'altro del denaro e fruisce di un "diritto di visita"». Gli fa eco l'associazione Colibrì: «È stata sdoganata la figura del genitore cosiddetto collocatario o prevalente. Il decreto ha fornito una sanatoria giuridica a un prassi che, fino ad oggi, ha causato innumerevoli proteste da parte di chi è stato danneggiato». Più cauta Anna Galizia Danovi (Centro per la riforma del diritto di famiglia): «L'intento della norma è certamente apprezzabile, in quanto va nella direzione di risolvere un problema effettivamente presente. Tuttavia, la legge sembrerebbe

imporre in ogni caso la scelta di una residenza prevalente, e ciò è in contraddizione con il pensiero attuale che mira a una parificazione completa dei tempi trascorsi dal figlio presso ciascun genitore. Talvolta è difficile, se non impossibile, parlare di "residenza abituale". Non vede invece rischi il magistrato Gloria Servetti: «La residenza abituale è l'applicazione di un criterio sovranazionale. I minori devono avere un indirizzo anagrafico preciso, mica possono averne due. Non vedo nella norma un elemento di sorpresa, né potenzialmente pericoloso». Nessun rischio di favorire solo un genitore, in particolare la madre? «Se guardiamo i dati statistici — prosegue Gloria Servetti — è vero che la residenza scelta è quella delle mamme. Ma pensare che il decreto intenda favorirle mi sembra proprio una forzatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma li chiama un po' freddamente «ascendenti», ma la novità che riscrive l'articolo 317-bis del Codice civile è di portata rilevante: vengono riconosciuti il ruolo e l'importanza dei nonni nella sfera affettiva dei minori. «Gli ascendenti hanno diritto di mantenere rapporti significativi con i nipoti minorenni» stabilisce il decreto. Un diritto sacrosanto che in caso di contrasti può essere fatto valere davanti a un Tribunale: «L'ascendente al quale è impedito l'esercizio di tale diritto può ricorrere al giudice del luogo di residenza abituale del minore affinché siano adottati i provvedimenti più idonei nell'esclusivo interesse del minore». Un passo in avanti non da poco nei confronti di figure che da sempre hanno svolto compiti decisivi nell'educazione dei bambini, e oggi ancora di più chiamati a «sopperire» all'assenza dei genitori, anche senza arrivare a casi estremi di crisi o contrasti. Non a caso in Germania il governo sta pensando di

estendere anche a loro il congedo parentale (l'assenza giustificata e in parte retribuita dal lavoro per accudire i nuovi nati); e anche l'ex ministro Andrea Riccardi ne aveva parlato come di un'ipotesi che si voleva introdurre in Italia. Tuttavia anche su questa norma non mancano alcune critiche. Nella precedente formulazione dell'articolo che si occupava dei rapporti del minore, venivano elencate altre figure come zii o cugini. Adesso il campo sembra ristretto solo ai genitori e ai nonni. Ammette il presidente della IX Sezione civile del Tribunale di Milano, Gloria Servetti: «A una prima lettura i parenti collaterali non hanno la stessa legittimazione dei nonni». Tuttavia per il magistrato non è detto che sia un male. «Probabilmente lo spirito della legge è quella di limitare le interazioni di troppi soggetti. Altrimenti si rischia di far crescere un minore con la costante pendenza di un procedimento giudiziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È uno degli ultimi articoli del decreto legislativo, il numero 105 su un totale di 108. Ma ha un'importanza centrale anche se riguarda solo una «sostituzione di termini», quindi un problema prettamente linguistico. Per esempio scompare il concetto di «potestà», sostituito dalla «responsabilità genitoriale». «L'impegno del padre e della madre — commenta l'avvocato Danovi — cessa di essere un potere sul figlio minore e diviene un'assunzione di responsabilità nei suoi confronti, tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni». È esattamente un capovolgimento di visuale, i genitori non hanno (solo) diritti ma anche (e soprattutto) doveri. Nonostante riforme e svecchiamenti, nel Codice civile erano rimasti termini antichi, che evocavano giudizi spregiati. Come la definizione di «figlio adulterino», rimosso negli anni da quasi tutte le norme ma rimasto

ancora nelle disposizioni attuative del Codice. O ancora l'espressione «figlio incestuoso», eliminata dalla legge 219 del 2012. «Oggi l'articolo 251 del Codice Civile — commenta l'avvocato Anna Galizia Danovi, — fa riferimento al "figlio nato da persone tra le quali esiste un vincolo di parentela in linea retta all'infinito o in linea collaterale nel secondo grado, ovvero un vincolo di affinità in linea retta". Il figlio ex incestuoso oggi "può essere riconosciuto previa autorizzazione del giudice avuto riguardo all'interesse del figlio", mentre prima il riconoscimento era possibile solo se il genitore o i genitori ignoravano la propria parentela». Conclude la presidentessa del Centro per la riforma del diritto di famiglia: «Come è evidente, non sono modifiche solo lessicali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

resta ferma su una posizione di rigetto radicale dedicandosi a screditare il capo dello Stato e arrivando al punto di spiegare, attraverso uno dei suoi deputati, che questo Presidente è stato eletto «per difetto». Per una parte della destra, la sinistra è sempre illegittima. Era vero già ai tempi di François Mitterrand. Trent'anni più tardi, è la stessa storia.

Va riconosciuto che questa radicalità è stata alimentata dal governo stesso. Al di là dei passi falsi e del diletterismo di una parte di esso, lo scontento francese trova origine nella collera fiscale provocata dallo choc subito dal Paese. In nome di una parola d'ordine: allineare la fiscalità del capitale su quella del lavoro. È cosa fatta, ma questo ha scoraggiato gli imprenditori. E far «pagare i ricchi»: ma tutti, in particolare il cuore delle classi medie, sono stati toccati. E quando il Presidente cambia rotta, annuncia che si sforzerà ormai di abbassare la spesa pubblica e auspica, con le imprese, un compromesso storico battezzato «patto di re-



Parigi Manifestanti per la famiglia «tradizionale»

sponsabilità», la destra repubblicana invece di prenderne atto aiuta coloro che cercano di spostare il terreno della lotta.

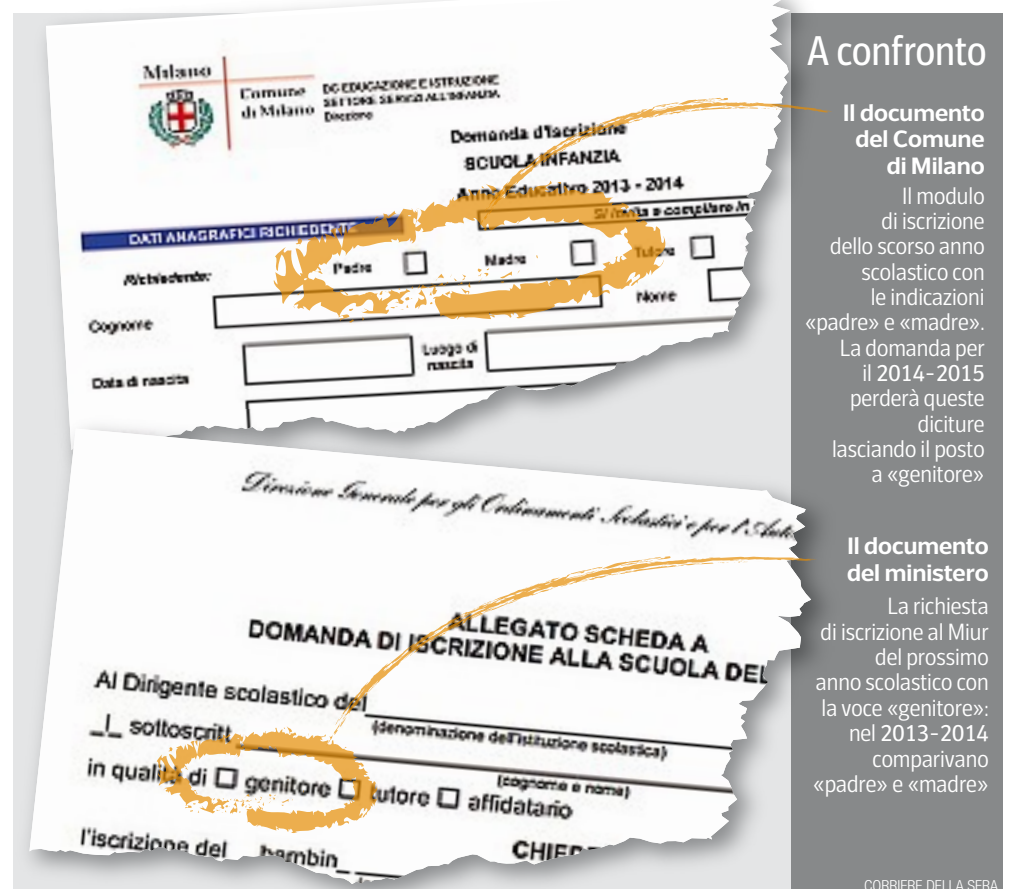
L'ultimo esempio è particolarmente probante: a partire da voci che sospettano le scuole di voler insegnare una «teoria di genere», è stata organizzata una mobilitazione che ha consentito di raccogliere nuovi sostenitori. Va da sé che dando credito a tali manipolazioni, alcuni portavoce dell'opposizione giocano con il fuoco. Ma, oltre a questo aspetto politico, quel che è in gioco è il sollevamento di una parte dell'opinione pubblica contro tutto quello che va nel senso dell'uguaglianza uomo/donna, con il rifiuto, naturalmente, dell'omosessualità. Terreno su cui si trovano sia gli integralisti cattolici sia i radicali musulmani. Così, a Lione, hanno sfilato uno accanto all'altro, fra i manifestanti, l'arcivescovo e l'imam: probabilmente esistono, a sinistra, nelle fila socialiste, sostenitori dell'eccesso, che vorrebbero fosse totalmente legalizzata la

procreazione medicalmente assistita (per le donne sole o per le coppie di donne) e la Gpa, fecondazione per procura (per le coppie di uomini omosessuali): due barriere invalicabili secondo i vescovi e gli imam francesi. Nel ritiro del progetto operato da François Hollande e dal suo Primo ministro c'è anche il rifiuto di lasciarsi sommergere dalla parte più militante della sinistra su tali questioni.

Ma, di fronte, la Chiesa, e al suo seguito una parte della destra, vogliono riabilitare un'idea della famiglia strettamente limitata al legame biologico. Per esempio, togliere ogni legittimità alle famiglie composte, completamente o in parte, da figli adottati. E anche sostenere il contrario di quello su cui si ritiene che una Repubblica come la Francia si basi: il diritto del suolo, e non il diritto del sangue. Sarebbe quindi un vero arretramento di civiltà. E questa la vera misura del dibattito che è in corso in Francia.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## A confronto

### Il documento del Comune di Milano

Il modulo di iscrizione dello scorso anno scolastico con le indicazioni «padre» e «madre». La domanda per il 2014-2015 perderà queste diciture lasciando il posto a «genitore»

### Il documento del ministero

La richiesta di iscrizione al Miur del prossimo anno scolastico con la voce «genitore»: nel 2013-2014 comparivano «padre» e «madre»

CORRIERE DELLA SERA

## Milano La decisione del Comune per asili e materne. Le scuole cancellano dai moduli d'iscrizione il padre e la madre. Sostituiti dal termine «genitore»

MILANO — Mamma e papà vanno in archivio. Le famiglie milanesi che dal prossimo 14 febbraio dovranno iscrivere i propri figli alle scuole dell'infanzia comunali non troveranno più sul modulo, come fino allo scorso anno, la dicitura «padre» e «madre»: si parla di genitore, punto e stop. Nella stessa direzione, in realtà, va anche il ministero dell'Istruzione. Nel modulo di iscrizione alle scuole d'infanzia statali non c'è traccia né di «padre» né di «madre». Anche lì sostituiti da «genitore». Ma ogni amministrazione, per le scuole, fa storia a sé e decide in autonomia. A dimostrazione che non sia un passaggio così semplice basta ricordare le polemiche che hanno bloccato la modifica dei moduli a Venezia.

La decisione milanese è figlia della delibera per il registro delle unioni civili, approvata lo scorso anno dalla maggioranza arancione del sindaco Giuliano Pisapia. Artefice della «rivoluzione» è la consigliera del Pd Rosaria Iardino, già responsabile del Forum dei diritti, che spiega: «In questi mesi ho lavorato con i funzionari del Comune per cercare di tradurre in pratica i principi della delibera». Nel testo, in particolare, si stabilisce l'equiparazione delle unioni civili alle famiglie di fronte ai servizi offerti dall'amministrazione. E quindi anche delle coppie omogenitoriali. Iardino è partita «dal primo approccio che una famiglia ha con la burocrazia»: l'iscrizione di un figlio al nido

o alla materna, appunto. Ma guarda già avanti: «Lo stesso principio verrà applicato anche per gli abbonamenti dei mezzi pubblici, le mense e così via, con una delibera ad hoc alla quale sto già lavorando e che spero di presentare a maggio. Stiamo ragionando anche sulle liste per la casa popolare, ma lì la competenza è regionale e dobbiamo capire quale sia l'autonomia del Comune».

Altra novità introdotta riguarda le graduatorie delle scuole dell'infanzia. Da quest'anno i figli delle unioni civili, anche se nati da relazioni precedenti, serviranno a fare punteggio.

### Le polemiche

La consigliera pd Iardino: «Così evitiamo che nuove sensibilità siano preda della fredda burocrazia»  
L'opposizione: «Decisione ideologica»

Iardino conosce e vive il problema in prima persona, insieme alla compagna: «Ho una figlia di 14 mesi che va al nido e una ragazza di tredici anni nata da una precedente relazione con madre biologica. Io mi sento mamma e sono un genitore e la mia non è certo una battaglia contro quel che «padre» e «madre» significano nell'immaginario della gente. Ciascuno — conclude — è libero di concepire la famiglia come meglio crede. Solo non volevo che nuove sensibilità, che sono presenti nella nostra società, diventassero preda di una burocrazia fredda». Il principio però non è ancora stato applicato in tutte le scuole comunali: al liceo linguistico Manzoni, ad esempio, le famiglie hanno dovuto lasciare i propri dati sotto le diciture «tradizionali».

Spazio alle polemiche. La consigliera d'opposizione, Mariolina Moio, ex dg del Miur e assessore all'Istruzione ai tempi di Letizia Moratti, boccia le modalità usate: «È un passaggio che avrebbe meritato una discussione ampia. Quando si fanno cambiamenti di nascosto, all'insaputa della commissione e del consiglio, significa che la trasparenza è nelle parole e non nei fatti. Credo che la strada seguita sia puramente ideologica e certamente non attenta ai bisogni della famiglia tradizionalmente intesa». In effetti, la questione non è stata discussa in aula consiliare e, anzi, la maggior parte dei consiglieri non è informata. Replica Rosaria Iardino: «Prima di lavorare con i funzionari, ne ho parlato con il mio capogruppo, con la presidente della commissione e con l'assessore. È una conseguenza di un atto già votato. Se c'è un'equiparazione sostanziale, la modulistica non può non tenerne conto».

Pierpaolo Lio  
Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è  
Jean-Marie Colombani, 65 anni, è nato a Dakar (Senegal). È un giornalista francese ed ex direttore del quotidiano *Le Monde* dal 1994 al 2007 (foto La Verde/Agf)